



7925
**GL'INGANNI
FELICI.**

DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro Obizzi
in Padova.

Il Carnovale dell'Anno 1706.

CONSECRATA

All' Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

ROBERTO

Dell' Eccellentissimo Sig.

MARSILIO

PAPAFAVA.



IN PADOVA, M. DCC VI.

Per Giuseppe Corona.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



E C C E L L E N Z A

ILLUSTRISSIMA.



*La Grandezza del me-
rito di V. E. è dovuta
l'adorazione d'ogni
Cuore; non che l'offer-
ta ben tenue, che ardi-*

*isco consagrarle del presente Drama.
Egli è parto d'una penna ben nota, e*

A 2

for-

porta il titolo degl' Inganni Felici, mà
ricerca congiunto anco quello del Vo-
stro Padrocinio fortunato.

Confido, che l' Anima Generosa di
V. E. imitando l'esemplari, & adora-
bili vestigie del Eccell. Genitore, de-
gnarà con benigna accoglienza felicita-
re questo attestato dell'ossequiosissima
mia servitù.

Quì dovei internarmi nelle Glorie
del Vostro Nome, mà ricusandolo la
Vostra Modestia, io le passerò in silen-
zio, publicando bastantemente la fama
epilogate in Voi solo le memorabili Vir-
tù, che resero sino da tanti secoli Glo-
riosi i magnanimi Antenati dell' Eccell.
Vostra Casa.

In tanto con un atto di profonda ri-
verenza imploro à mè stesso la fortuna
di publicarmi qual veramente sono

Di V. E.

Umiliss. Devotiss. River. Servo
Angelo Gabriele dal Monte.

Lo

5

LO STAMPATORE,

Al Benigno Lettore.

Questo Drama, che uscì già alcuni Anni à far pompa di sè medesimo sù le Scene dell'Adria, e che, in qualche parte alterato, sortì pure non ordinario applauso anco altrove; ora sen viene nel Teatro Obizzi, tuttoche con pochissima varietà, come una terza specie frà l'uno, e frà l'altro, per la necessità di addattarlo al bisogno, & al gusto di chi lo rapresenta. Le Voci, Fato, Sorte, Numi, Destino, & altre simili, tù fai, che furono scherzi della dotta penna, che lo compose, non mai sentimenti, che discordino dalla vera credenza. E vivi felice.



ARGOMENTO.

DA Clistene antico Rè della Sicionia nacque Agarista, unica Erede del Regno. Di questa viveva egli con gelosia, avendola destinata in moglie à chi rimanesse vincitore ne' giuochi Olimpici tanto celebrati nella Grecia. Toccò sì buona sorte à Megacle Principe

A 3 d'Ate-

d'Atene, che nel Drama verrà nomato Demetrio. Stava fra tanto Agarista in un Palagio racchiusa con tanta cautela che pareva più tosto prigioniera, che Principessa, tenendola il Padre occulta ad ogni sguardo infidioso. Amore però, che aveva sparsa ne' Regni circonvicini la fama della sua bellezza, insegnò la maniera di penetrarvi a due Principi già invaghiti di essa, l'uno di Atene Demetrio, l'altro di Tracia Orgonte. Teneva il Padre divertita la solitudine della Figlia, col permetterle la conoscenza di chi potesse instruirle in tutte l'arti, e scienze; dal che prese Demetrio occasione di fingersi Pittore sotto il nome di Armi-doro, e Orgonte Musico, sotto quello di Sifalce, regnando allora principalmente, la gloria della Pittura in Atene, e della Musica nella Tracia. Da Orgonte era stata tradita con fede di Matrimonio Oronta Principessa della Tessaglia, quale seguendo in babito d'Uomo l'orme del traditore, ed inteso star'egli ascoso nella Corte della Principessa Agarista, fintasi Astrologo, sotto il nome di Alceste, vi s'introdusse ancor essa, non senza probabilità d'aver appresa questa Virtù nel suo Regno, ove all'ora l'Astrologia era in prezzo non meno a' Principi, che a Vassalli, refasi quindi famosa l'arte Tessala nelle Astrologiche, e Magiche discipline. Su questi fondamenti parte Istoricci appresso Erodoto, parte favolosi s'intreccia il Drama.

Interlocutori.

- 1 Clistene Rè della Sicionia.
- 2 Agarista sua Figlia Amante di Armidoro.
- 3 Oronta Principessa della Tessaglia finta Astrologo in abito da Uomo sotto il nome di Alceste, Amante di Orgonte.
- 4 Demetrio, Principe di Atene Amante di Agarista, sotto il nome di Armidoro, finto Pittore.
- 5 Orgonte, Principe di Tracia sotto il nome di Sifalce, finto Musico, Amante di Agarista.
- 6 Arbante confidente di Orgonte.
- 7 Lesbo, Servo di Corte.

La Scena è in Elide.

SCENE

Atto Primo.

Anfiteatro con Trono.

Sala con Istromenti Matematici.

Camera con Spinetta.

Atto Secondo.

Cortile Regio con Trono.

Sala di Pitture.

Giardino.

Atto Terzo.

Camera con letto.

Bosco.

Srada montuosa, che porta al Mare.

Sala Reggia.

B A L L I.

Di Lottatori.

Di Paggi, e Damigelle.

Di Giardinieri.

ATTO

ATTO PRIMÒ

S C E N A I.

Anfiteatro per gli Spettacoli Olimpici
ingombrato da folta turba di Popolo.
Seggio nel mezo regiamente adobbato.

*Clisene Coronato d'Alloro, prece-
duto da molto seguito.*

OR che al Nume Tonante (to;
Svenò sagra bipenne il bianco armē-
Ne l'Olimpiche arene
Scendan l'anime forti al gran cimento,
E'l Regio Banditor pubblici intanto
Del sudato trionfo il premio, e'l vanto.

Ascende su'l Trono.

Band. Reg. Chi ne la dubbia Lotta
Avra braccio più forte,
Vinti gli altri in possanza emoli Atleti,
Quand'ei non sia d'ignobil sangue, e vile,
Oltre il pregio, e l'Alloro,
Con la Regia Agarista (sta.
Tutto d'Elide il Regno in premio acqui-

S C E N A II.

Clisene in Trono, Armidoro, e poi Sifalce.

Ar. **B**ELLA Madre d'amor, tù che l'iterno
Penetri de' miei sensi, e'l cuor mi
Se mai le Sacre Soglie (vedi,
Di fior ti coronai, s'Arabi incensi
Frà vittime innocenti unqua ti ardei,
Favorevole arridi a' voti miei,
Sono i primi caduti. Al braccio mio

A s

Lotti.

IO

A T T O

Lotti con due , e tre Atletti , e gli Atterri .

Chi più opporsi oserà ?

Sif. Quello son'io .

*Ar. Un fier'odio, che ancor non ben'intèdo
Mi rinforza , e m'irrita .*

Sif. Ad' una scossa

L'arene imprimerai con la percossa .

Ar. Non pavento minacce .

Sif. Il fiero incontro

Forse ti fia letal . Arm. Forse funesto .

Sif. Armidoro è costui . *à parte .*

Ar. Sifalce è questo . *lottano .*

Cl. Quàto han costor di lena. Eguale ad essi ?

Sol già tempo si vidde

Col feroce Acheloo lottare Alcide .

Ar. Dura nn contrasto ancor ?

Sif. Sento mancarmi

L'affaticato piè . *Cade à terra .*

Ar. Cedimi , uom forte . *(parte .*

Sif. Non cedo al tuo valor, cedo à la sorte .

Ar. Mancà altre vittorie ? in positura di lott .

Cl. Assai facesti

Vieni à goder del premio Eroe sovrano .

Ar. Nò diedi al Ciel le mie preghiere i vano .

S C E N A III.

Armidoro , che ascende su'l Trono , e Clistene .

Suonin le Trombe .

Ar. L Alcìa, che al Regio piè, Clistene in-
Baci d'ossequio impronti . (vitto

Cl. Eroe , che vince , *Lo abbracci .*

*Degno è di questi amplessi . Ormai ricevi
il premio da una destra .*

Matu

Matura à le vittorie, e su'l tuo capo,
Che sostener può solo.

Il peso trionfal di tanti onori,

Verdeggino con fasto i Regi Allori.

Si levi la Corona di Alloro, e lo coroni.

Suonino intanto le Trombe.

Mà qual Patria superba

Và d'un'Alma sì grande? Io già nel volto

Leggo la nobiltà de' tuoi natali.

Ar. Patria m'è Atene, e son Demetrio, figlio

Al Regnator Clearco. *(questo*

Cli. Principe amico, al sen ti stringo, e in

Giorno conchiuderemo i tuoi Sponsali.

Ar. Gioje non trovo al mio diletto eguali.

Cli. Agarista mia prole

Te, fortunato, e degno

Abbraccierà Sposo, e conforte al Regno.

Ar. Se Agarista possiedo,

Di regnar non mi curo, altro nō chiedo.

Scenda dal Trono.

Mi prepara Amor contenti

A quel bel, che m'hà piagato,

Lauri miei vi porterò;

E sarò più fortunato,

Se que' rai mirar potrò

Per me ridenti. *Mi &c. part.*

Cli. Ti sento sì: ti sento, *Clisi. scende dal Tr.*

Per riveder la figlia, Alma, in tormento.

Ti rendo altra vita,

Mia figlia gradita,

Coldirti: sei Sposa

Già mi par, che ti brilli su'l viso

Con dolce sorriso

Più vaga la rosa.

Ti &c.

SCE-

S C E N A IV.

Sala Illuminata con Istromenti Matematici. Notte.

Alceste contemplando un Mappamondo.

A Stri belli deh mi girate
 Raggi placidi per pietà.
 Se pietà voi mi negate,
 Astri non siete;
 Mà ree Comete
 Di crudeltà. Astri, &c.

Stelle, che più volete? Eccovi Oronta,
 Del Tessalo Monarca unica Figlia,
 Fuor del Regno, raminga, e dietro l'orme
 D'Orgonte il mentitor, che seco porta
 Il miglior di me stessa, alma, ed onore.
 Qui trovai l'infedel, che fazio, e stanco
 De' miei pudichi amplessi,
 Di quella fè scordato,
 Che mi giurò cotante volte, e tante,
 Sotto altre spoglie è d'Agarista amante,
 Sin che un giorno ei si pèta, io quì mi fingo
 De gli astri osservatrice; arte già appresa
 Fin da' primi anni miei. Perfide Stelle
 Che volete di più? Mi avete tolto
 D'Oronta il nome, e quasi il sesso, e l'volto.
 Tu sola speranza
 Mi vai consolando.
 Fra tante mie pene
 Tu già in lontananza
 Mi mostri un gran bene,
 E me'l farai goder, ma non sò quando
 Tu sola, &c. SCE-

S C E N A V.

Lesbo, Alceste, e poi Agarista.

Les. **A** Te viene Agarista.

Alc. Che mai vorrà?

Les. Se Astrologo foss'io,

Ben saperlo dourei.

Alc. Altro io non sò, che i crudi affanni miei.

Ag. Alceste.

Alc. Principessa.

Ag. E ben: qual fato

Mi predicon le Stelle?

Alc. Io già osservai

Gli astri fissi, e gli erranti.

De l'oroscopo tuo, de' tuoi natali

Vidi i segni, e gli aspetti,

E se pur non m'inganna il Cielo, e l'arte,

Per te volger mirai tutti i Pianeti

Solo influssi in Amor placidi, e lieti

Les. O che pensieri sciocchi! *à parte.*

In Amor la fortuna

Da le Stelle nō vien, ma da quegli occhi.

Ag. Male si accorda, Alceste,

Il tuo augurio al mio cuor.

Alc. Da que' sospiri

Esce vampa d'Amore. A che l'ascondi?

Ag. Celo l'Amor, perche l'oggetto è vile.

Alc. Forse d'Orgonte parla.

Ag. Sol d'Armidoro intendo. *à parte.*

Alc. A me ti fida.

Ag. Io voglio amar tacendo;

Ardo amante

D'un sembiante,

Tutto

A T T O

Tutto brio , tutto beltà .

Mà qual sia

La fiamma mia ,

Fuor che l'alma , altri no'l sà .

Ardo &c.

S C E N A VI.

Clistene , e detti .

[Iglià , sù la tua fronte (primo .
[Bacio d'affetto , e d'allegrezza im-
padre , e qual gioja ?

Cielo

gi sposa ti fece .

Ahimè , che ascolto ?

à la gran gioja impallidirle il volto .

trà le angustie del Real Albergo .

custodii fin'or ge'oso , ormai

lascio in libertà .

tendi più angusta

mia prigion , pur ch'io

co me'n viva in pace ,

che lo Sposo , il Genitor mi piace .

Folle semplicità !

Troppo m'è grave ,

dre , il lasciarti . Io prima . . .

Ah non turbarmi

l tuo vano cordoglio .

e mio non è Armidoro , altri nō voglio

Non ti attristar . Le Donne usan così :

ima dicon di nò , poi fan di sì .

ppi , che tuo Consorte

a Demetrio , di Atene eccelso Prince ,

forte lena , e singolar bellezza .

Les.

Les. Folle è ben , se lo sprezza .

Ag. Sia qual'egli si vuol , l'odio, e'l rifiuto .

Se te

Clift. Pensa , Agarista ,

Che'l passaggio è più dolce , ed amoroso

Da gli amplexi di Padre à quei di Sposo .

A l'offerta d'un Sposo

Il tuo cuore al fin cadrà .

Nel bel nome di marito

Tù rifiuti il dolce invito

D'un piacer , che ugual non hà .

A l'offerta &c.

S C E N A VII.

Agarista , Alceste , e Lesba .

Ag. Pietà, Alceste, se mai piagarti il petto
D'una pupilla i dardi . (to

Alc. Mà da qual ciglio è uscito

Lo stral, che ti ferì? scuopri l'oggetto .

Ag. E' troppo vile .

Alc. E puote

Esser men che tuo servo ?

Ag. Servo , mà che comanda à l'Alma mia .

Les. Chi sà , ch'ella non m'ami .

Alc. Ama certo Sifalce : oh gelosia ! *à part.*

Di che arrossisci ? ergi nel Cielo i lumi :

Vedrai lo stesso Giove

Arder per bassi oggetti .

Ag. Se scuopro il bel , che adoro ;

Fè mi giuri .

Alc. Ed aita .

Ag. Amo Armidoro !

Les. Non hò colpito al segnò !

à parte :

Alc.

Alc. Armidoro, il Pittor?

Ag. Fù il suo pennello
Strale, che m'hà ferita.

Alc. Il cuor respira
Ei lo sà?

a parte.

Ag. Tolga il Cielo,
Ch'ei sappia mai la mia viltate.

Alc. E forse
Anch'ei per te sospira.

Ag. Ah se si audace
Mai lo credesti!

Alc. Il soffriresti in pace.
Tropo è dolce al desio
Il vedersi adorar, da chi s'adora.

Les. Se l'ami tù, lascia ch'ei t'ami ancora.

Ag. Non sò perche
Mi viva ancora in petto
Quell' amoroso affetto,
Che fa penar.
Sò pur, che amor
Di fiamma troppo ignobile
M'accende il cor.
Sò pur, che il mio dolor
Non spera mai pietà:
E ancor inesorabile
Piagando Amor mi và.

SCENA VIII.

Alceste, e Lesbo.

Alc. SE sperartù nō vuoi, che far degg'io?
Han vicino il sollievo i tuoi tor-
Lo disperano i miei. (menti)

Les. Consolarti vogl'io.

Alc.

Alc. Quì sei?

Les. Pur senti,

Se ti duol, che Agarista

Ad altro oggetto habbia'l pēsier rivolto;

Non è per te la sorte: il posto è tolto. *par.*

Alc. Tal'or dico al crudo fato:

Dunque ogn'or mi dolerò?

A l'or sento il Nume alato,

Che risponde: Io solo il sò.

Tal'or &c.

Les. La povera Agarista

Amante di un Pittore, e pur non osa

Disperarne mercede

Che la ragion di Stato

L'arbitrio del suo cuor ne tien legato;

In amor è più felice

L'innocente pecorella

Da sè stessa s'accompagna

Quando vole, al vago Agnello;

Sia di piano, ò di Montagna

A lei basta, che sia bello:

Che pur quello, che non lice

A una povera Donzella. In &c.

S C E N A IX.

Arbante.

A Primi rai de la nascente Aurora

Quì'l mio Prince m'impose (quali

Che l'attendessi, e pur no'l veggio: Ah

Per l'agitata mente

Raggiri ei volge? E quāto il tien lontano

Dal Genitor, dal Regno amor possente?

In un cuor giovanile

Tanto

Tanto hà di forza una beltà gentile .
 Con l'ardor de la sua face
 Strugge , e piace
 Di Ciprigna il cieco figlio ,
 Ne sò dir , se sia diletto .
 Sò che un labro , e sò che un ciglio
 Fà languire il cuore in petto
 Con &c.

S C E N A X.

Sifalce , e Arbante .

Sif. Fido Arbante .

Arb. Mio Prince .

Sif. Scordati il Regio nome .

Arb. Alcun non m'ode

Lascia , ch'escan per poco

In libertà le voci , e che ti spieghi

I soleciti voti

Del Genitor cadente , e del tuo Impero .

Tù de' Popoli Traci

Sif. Inutile è il consiglio : Ascolta , e taci .

Arb. Attendo i cenni .

Sif. O violenza , ò frode

In questo dì al possesso

Mi dee por d'Agarista . A la tua fede

Commetto il gran disegno .

Arb. L'opra è di grave rischio .

Sif. Usa il tuo ingegno .

Arb. Il desio di servirti

Artificj mi detta .

Venner già da la Traccia

Gli aspettati guerrieri . Io di quel Regno

Finger con essi Ambasciator mi voglio ,

Ed introdurmi in Corte.

Sif. E poi?

Arb. Forse la sorte,
O' di occupar la Reggia,
O' di rapir la figlia
Ci aprirà qualche varco.

Sif. Appoggio al senno tuo sì grave incarco.
Togli pur ogni dimora,
Caro Arbante, e non tardar.
Senza il bel, che m'innamora
Sento l'anima à penar. Togli &c.

Arb. Farò, non dubitar, quanto richiede
Il dover di Vassallo, e la mia fede.
Miei pensieri risvegliatevi;
Saggie frodi tessete d'amor.
Tutto lice quando giova.
Oggi avrai ben certa prova
Di mia fede, e del mio cor.
Miei &c.

S C E N A XI.

Alceste, e Sifalce.

Alc. Addio Sifalce.

Sif. Alceste,
Grave pensier m'opprime i sensi.

Alc. Io leggo
Nel tuo volto il tuo cuor.

Sif. L'arte t'inganna.

Alc. Vuoi tu, che i dubbj eventi
De la tua vita io scuopra?

Sif. Curioso ti attendo.

Alc. Eccomi à l'opra.
Dammi la destra.

Sif. Ec-

Sif. Ecco la destra.

Alc. O cara!

Sif. Le linee osserva.

Alc. O mia

Dolcissima omicida!

Sif. Teco stesso, che parli?

Alc. Ti bacierei, se tu non fossi infida.

Sif. O ti affretta, o ti lascio.

Alc. D'una linea hò stupor, che qui si stēde.

Sif. Perché?

Alc. Raviso in essa,

Che sei Prencipe eccelso.

Sif. E ver, segui

Alc. Mā sei.

Sif. Che?

Alc. Infedele in amore.

Sif. O Dio! che ascolto? *à parte.*

Alc. Al traditore impalidisce il volto. *à par.*

Beltà real tu già ingannasti.

Sif. E vero. *à parte.*

Alc. Altra ingannarne or tenti.

Sif. A costui tutto è noto il mio pensiero.

De' miei novelli affetti

Qual farà'l fin?

Alc. Da queste linee chiaro

Intender' il futuro à me non lice.

(Destra, fin che ti stringo, io son felice.)

Sif. Altro hai che dirmi?

Alc. Ascolta. Arte già appresi

Da gran Tefalo Mago,

Con cui gli spirti Averni

Sforzo à dirmi il futuro, à me, se vuoi.

Che svelino, farò, gli eventi tuoi.

Sif. Fammi saper, se stringere

Potrò

Potrò quel , che desio :
Se quel labro , che più adoro ,
Verrà à dirmi : ò mio tesoro ,
Se tua sono , e tù sei mio .

Fammi &c. *si parte .*

S C E N A XII.

Armadoro , & Alceste .

Arm. **H**IO vinto , Alceste , ò caro
De miei pudichi amori
Secretario fedel .

Alc. Come ? Tù cinto
Hai l'Olimpico alloro ?

Arm. Alceste , hò vinto .

Alc. Sento i contenti tuoi . Mà tù Demetrio ?
Tù Principe ?

Arm. Tal sono . Or d'Agarista
Sarò felice possessor .

Alc. Ne godo .

Mà à che riprendi i vili arnesi , e torni
Pittor , qual fosti ?

Arm. Io pria che à lei sia sposo ,
Vò tentarne l'affetto ,
Altro il mio cuor non brama .

Alc. Felice sei : ti corrisponde , e t'ama .

Arm. Deggio fede prestarti ?

Alc. Ella me'l disse ,
Ne inganarti osarei .

Arm. Deh , caro Alceste ,

Và , e dille , ch'io per lei piango , e sospiro ,
Sol le ascondi i miei casi , e'l grado mio .

Alc. Esquirò i tuoi cenni .

Arm. Amico , addio .

Vanni



Vanne , vola al mio tesoro ,
Al mio Nume , al caro ben,
Sperar da te vogl'io
Più certo il piacer mio
Più lieto ll mio seren. Vanne &c.

S C E N A XIII.

Appartamenti di Agarista , con
Tavolino , e Spinetta .

Agarista assisa , e Lesbo con lo Specchio.

Les. **S**ignora , or che sei sposa , (punto
Più ti adorna cō l'arte: ed ecco ap-
L'adulator cristallo . *Le dà lo specchio ,*

Ag. A che far pompa
D'una beltà infelice?

Se goder di chi voglio à me non lice ;

Les. Ben puoi senza tormento *(si parte.*

Sposarne un solo, e vagheggiarne cento .

Ag. Se non piaccio à chi mi piace ,
Che mi giova il farmi vaga ?
Mia beltà , che si ti gonfi ,
O' rinuntia à tuoi trionfi ,
O' ferisci chi m'impiaa . Se &c.

S C E N A XIV.

Clistene , Sifalce , & Agarista .

Clist. **M**ia figlia , à qual cordoglio
Dai te stessa in balia ?

Ag. Padre, morir, pria che lasciarti io voglio

Chi. Rasserena l'aspetto. Ecco Sifalce ,
L'Anfion de la Grecia : Il suo bel canto
Ti zcheti il duolo, e ti rascinghi il piato.

S C E -

SCENA XV.

Sisalce , e Agarista .

Sif. **B**En felice sarei , se tale avessi
Virtù da sollevar l'aspre tue pene,
Bellissima Agarista ,
Mà dar gioje non può, chi non ne tiene?

Ag. Or via: snoda la lingua a' dolci accenti.

Sif. Eccomi pronto. *Sif. siede alla Spinetta.*

Ag. Io quì m'assido. *Si affide rimpetto à Sif.*

Sif. Or senti: *Accompagni il canto col suono.*

Felice chi Amore

Al cor mai non prova. . . .

Ag. Non più.

Sif. Che ? non ti piace ?

Ag. Altre ne trova.

Sif. La speranza è un falso bene. . . .

Ag. Taci: che'l mio dolor nasce da spene

D' Achille in servil manto ,

Travestito già in Sciro à me i lamenti

Sif. T'intesi. (E già m'accingo

A dir cō l'altrui pianto i miei tormenti.)

Trà vili spoglie involto

Stava per Deidamia quel forte Achille ,

Ch'esser dovea de la Trojana gente

L'esterminio più fiero ,

E col nodoso braccio

Ora Tigri , or Leoni à vincer uso ;

La conecchia trattava , e torcea'l fuso .

Quando celar più nō potendo un giorno

L'amoroso ardor suo , mesto s'affisse

Nel vago volto , e sospirando disse .

Ag. Questa è di genio mio ,

Sif.

Sif. Fors'ella gode,

Che le scopra così gli affetti miei.

Ag. Che tal fosse Armidoro, anch'io vorrei.

Sif. Deh non mi avere à sdegno,

Se te Deidamia adoro;

Sotto vil manto indegno

Tal'or grand'alma stassi.

Così trà glebe, e sassi

Si asconde aureo tesoro.

Deh non mi avere à sdegno

Se te Agarista adoro.

Ag. Che dicesti?

Sif. Condonna.

La lingua mia già del suo fallo avvista

Dir volea Deidamia, non Agarista.

Ag. Sorgi, e tù pure ascolta

La risposta gentil di Deidamia.

Agarista va alla Spinetta.

Sif. Curioso t'attendo. *(à parte.)*

Ag. Parlar così teco Armidoro intendo.

Non sò che d'Augusto, e grande

Ben vedea nel tuo sembiante.

Troppo muto arse il tuo cuore;

Se svelavi il chiuso ardore *(te.)*

Prima ancor ti accogliea sposo, ed amà.

Sif. Ben t'intesi, alma mia.

Ag. Tù vaneggi Sitalce. Al vago Achille

Rispondeva così già Deidamia.

Sif. E ben d'Achille anch'io,

Come già commandasti,

Le parti sostenea.

Ag. Mà troppo olasti.

Vanne.

Sif. O sciocchi delirj.

Ingan-

Ingannaste sol voi gli affetti miei) *a parte*
Ag. Mà così ad Armidoro io non direi ,

Quella beltà
 Che sospirar mi fa
 Non lascierò costante d'adorar ;
 La fedeltà ,
 D'un cor , che ben'amò
 Può
 Forse un dì
 Quest'anima bear . *Quella &c.*

S C E N A XVII.

Alceste , & Agarista

Alc. **A** Te di fausti avvifi (poc'anzi
 Nūtio m'inchino Il tuo Armidor
 Caro Alceste mi disse ,
 Ardo per Agarista , e sì l'adoro ,
 Che se tū non m'aiti, Alceste, io muoro !

Ag. Tant'osò , tanto disse ?

Alc. E'l disse a pena ,
 Ch'in deliquio d'amor mi svēne in braccio !

Ag. E'l lasciasti così ? temo , ed aggiaccio .

Alc. Così stette gran tempo : In fine al volto
 M'alzò l'egre pupille

In atto sì dolente ,

Che auriamosse à pietà le belve istesse !

Ag. Non più , che svengo anch'io .

Alc. Ed immotto pendea dal labro mio .

Ag. Che gli dicesti ?

Alc. Io tosto

Lo sgridai , che troppo alto alzasse il volo .

Ag. Che rispose ?

Alc. Chi mai .

B

Può

Può veder senz'amor volto si vago?

Agar. E tu?

Alc. Viltà, e timor dovean frenarti,

Agar. Ed ei?

Alc. Cara beltà, voglio adorarti.

Agar. Al fin?

Alc. Mi disse: se mi nieghi aita,
Sei scortese, e crudel: Forse non sono
Così vil, qual ti sembro; e poi partissi.

Agar. Altro non ti soggiunse?

Alc. Il tutto io dissi.

Agar. S'ei fosse, qual vorrei,
Fortunata sarei.

Alc. Chi sà? sovente

Fà stravaganze amore. (cuore.

Ag. Ciò, ch'è oggetto al desio, tema è del
O vè, spietato Amore,

O lasciami sperar.

Tù che dai piaghe al cuore,

Tù le dovrai sanar. O vè &c.

Alc. Amor, de le tue pene

Non mi saprò lagnar?

Purche si cangi in bene.

La gloria del penar.

Amor &c.

Il Fine dell' Atto Primo.

Ballo di Damigelle, e di Paggi
destinati al servizio della
Sposa Agarista.

ATTO

27

ATTO II.

SCENA I.

Cortile interno , che porta à gli Appartamenti Reali , con Trono.

Clistene con seguito , e Lesbo.

Cl. **N**On è bella su'l crin la corona ;
Che par fregio, e nò è, che catena.
E un'aggravio, che il capo imprigiona
E un'inganno , che alletta , e dà pena .
Non è bella &c.

Ascende su'l Trono.

Chiamisi il Trace.

Les. E mio l'ufficio : Or vado ,

Clist. Io quì dal Regio Soglio

Udirò ciò , ch'ei chieda .

O quanto orgoglio .

SCENA II.

Arbante , Clistene , e Lesbo.

Arb. **A**D'argonte, de' Traci (Sovrano,
Monarca invitto , e mio Signor
Clistene , à te cui Pisa , Elide , e tutto
D'Elle il flutto vicin serve , e soggiace
D'affetto in segno invia salute , e pace .
E perche sia più forte
La temuta alleanza ,
Brama , e per me ti chiede
La tua figlia in isposa al Prence Orgote ,
Di Rè sì grande unico figlio erede .

B 2

Les.

Les. (Costui per dire il vero,
Con quella brutta sua Fisionomia
Più che d'Ambasciator, cesso hà di spia)

Clist. Quanto, amico, mi pregi, (*a parte*
Che un Rè sì grande, e formidabil chieda
La mia alleanza, e l'amor mio, vedrallo,
Dove possa far'io

Cosa, che non disdica
A l'alta dignità del nome mio.
Ben del chiesto Imeneo, che à me sarebbe
Di vantaggio, e di gloria, il non poterne
Dispor, m'è grave à suo favor. La figlia
Al Principe d'Atene

Hò promessa in isposa: e torre altrui
L'obligata mia fe, come potrei
Senza mio scorno, e senza

Irrittare ad un punto uomimi, e Dei?
Arb. (Ciò m'era noto, e simularlo è forza) *ap.*
Giusto è 'l mio Rè, nè vuole,

Ch'altri per lui sia ingiusto. Ei sarà sēpre
De la tua gloria amico, e del tuo impero

Cl. Tal fin'or l'hò pregiato, e tal lo preso
Nè la mia Reggia intanto *scende dal Trono*
Riposerai fin che ti aggrada, e quante
Puote un genio souran grazie impartirti,
Clistene te le accerta. Oggi di posta

A suoi cortegiani.

Sia la Caccia Regal nel vicin Parco.

D'onorarti }
Arb. a p. Di tradirti } *a 2* Sarà solo il mio

Les. A la Caccia, à la Caccia. [incarco.
Sol questo è 'l mio diletto,
Altri d'amori, io vò di belve in traccia.

A la Caccia, &c.

SCE-

S C E N A III.

Arbante.

BEl campo mi si addita
 A prò del mio Signor che quando sono
 Di vantaggio al suo Prence, i tradimenti
 Perdono il nome; e son virtù, non colpe
 O se pur colpe son, sono innocenti.

Ta l'ora le frodi

Son pegno di fè.

Al sen perche annodi

L'amabile oggetto,

Orgonte diletto

Le tramo per te.

Ta! &c.

S C E N A IV.

Sala di Pitture.

Armidoro intento à fare un ritratto.

LUci belle
 Chiare stelle

Come mai v'imiterò

S'el Splendor di sì bel viso

E un'Idea di Paradiso

Ch'abbozzar ne meno sò. Luci &c.

Luminoso sembante,

Ti dissegno con l'òbre, e già m'avveggo,

Che à ritrarre il tuo bello

Un tuo sguardo val più del mio pennello.

Si mette à dipingere.

SICILIANA V.

Agarista in disparte, e Armidoro.

Agar. **T**utto è intento Armidoro
A colorire un volto, e se non erra
Lo sguardo nel desio, *In disparte*
Egli è il ritratto sol del volto mio.

Arm. Bèta divine, e come, *Qte*
Ch'arda al vostro chiaror, voi non vorre.
Se ancor finte mi ardete.

Agar. E perchè le tue pene
Scuopri al ritratto, e a l'esemplar le taci

Arm. Quanto vi bacierei,
Ma d'avervi à guastar temono i baci.

Agar. (Miei rispetti non più) Tanto Armid.
Per un ritratto hai le pupille accese;

Arm. Oimè certo il conobbe, ò pur m'intese)
Sorge, e nasconde il ritratto.

Agar. Ti turbi? e tu'l nascondi? Io mi con-
Ch'ami quel volto (ei capirà.) *(tento*

Arm. Che sento? *a parte*
Hai veduta l'imgo?

Agar. E la conobbi.

Arm. Nè ti sdegni, ch'io l'ami?

Agar. Anzi lo voglio!

Arm. Sarà troppo l'ardir.

Agar. Non me ne offendo.

(Così m'intenderà.)

Arm. Così l'intendo) *a parte*

Dunque mia tu farai?

Agar. Che?

Arm. De l'Imago

Dallo, Agarista.

Agar.

Agar. E in me ti affissi?

Arm. Or' io,

Che tù fossi, credea, l'Idolo mio.

Agar. forse n'hò le sembianze?

Arm. Il tuo bel volto

Distinguer non saprei da quel, ch'innanzi

Vagheggiai dipingendo

(Così m'intenderà)

Agar. (Così l'intendo.)

Dammi il ritratto.

Arm. Il cuor mi chiedi.

Agar. A nulla

Il ritratto ti serve,

Se goder puoi l'original.

Arm. Son pago

Quando aurò l'elèmplar, darti l'ìmagò.

Agar. Non più.

Arm. Bell'artificio amor mi detta) *à parte*

Prendi.

Le dà un Specchio

Agar. Ora in lui ravviserò quel volto,

Che il sen ti accese. E' questi un vetro er-

Arm. Non errai. S'ivi impresso (rasti

Miri il tuo volto, egli è'l ritratto istesso.

Agar. Tanto ardir!

Arm. Non ti dissi,

Che fomigli à chi adoro.

Agar. Date loco, o' roffori.

Finger non posso più. T'amo Armidoro

„ Divise hà le sue fiamme Amor frà noi.

„ L'uno de l'altro è reso amante.

„ Se tù auvampi al mio semblante,

„ Io mi struggo a' lumi tuoi.

„ Divise hà, &c.

Arm. Taci: ecco il Re.

finisce

S C E N A VI.

Clistene, & Agarista. Armidoro in disparte.

Cl. **G** Odo vederti, ò figlia,
 Men torbida la fronte, e più tran-
 Sotto il ciglio seren l'egre pupille. (quille

Ag. E pur non son contenta. (il C.)

Cl. De lo sposo Demetrio. (il C.)

Ag. Infausto nome. (il C.)

Cl. I molli vezzi, ed il gentil sembiante
 Vinceranno ogni doglia.

Ag. Mi riapri la piaga ancor grondante.

Cl. Mà perche non sottentri

A' vicini diletti invido affanno,

Oggi à Caccia Regal meco verrai.

Ag. Mi proponi un piacer, ch'io non curai.

Cl. Or che Imeneo per te le faci accende.

Fà pur la tua beltà,

Quanto più fai vezzosa

Pompa di lusso non si riprende

In Reggia sposa. Or che, &c.

S C E N A VII.

Agarista, & Armidoro.

Ar. **E** In isposo Demetrio, il Regio Padre
 A te diede Agarista?

Ag. E non ti turbi?

Ar. Novella più gradita

Giungermi non potea,

Ag. Sono tradita.

E godi, ch'altri usurpi

Cio, che à te destinai?

Ar.

Ar. T'abbia Demetrio,
Che Armidoro godrà.

Ag. Taci spergiuro

Ar. Se Demetrio ti sposa, altro non curo

Ag. Traditor, e mi amasti?

Ar. Ancor t'adoro,

Ag. Menti

Ar. E se m'ami ancor; fà, ch'io ti veggia

Sposa à Demetrio. *Ag.* Ah indegno

Del mio cuor, del mio affetto!

Ar. O caro sdegno!

Ag. Mio Demetrio sarà.

Ar. Mi dai la fede?

Ag. Mi scorderò fin d'Armidoro il nome

Per punirti, ò infedel.

Ar. Sempre Agarista

Gastigami così ch'io mi contento;

O dolcissimo sdegno!

Ag. O fier tormèto.

Ar. Labbra vezzose

Così sdegnose

Sì; che più care siete al mio cor.

Da le vostr' ire vien la mia pace;

Che è più vivace

Frà gl' odj Amor.

Labbra, &c.

S C E N A V I I I.

Agarista.

TV mi amasti? tù mai? Vile ch'io fui
Ad abbassar l'affetto mio regale

In un' alma plebea,

In un' alma inconstante?

B

s

Ab

Ah una bella discolpa è quel senbiente.
Sù quel bel volto affisso.

Fu Amor, che m'ingannò,
Mi fè vedere il viso,
Mà'l cuor non mi mostrò, Sù &c.

S C E N A . IX.

Arbante, e Sisalce.

Ar. **P**Ria che il giorno tramonti,
Ti vedrò di Agarista
Possessor fortunato

La mia fè con la tua sorte
Oggi lieto ti farà,
Con la speme dati pace.
Là beltà che si ti piace
Tosto in sen ti volerà

La &c.

Sif. Il gran disegno
Come pensi eseguir?

Ar. Caccia Regale.

Per me nel vicin bosco oggi ordinata
Ha Clistene: con lui verrà la figlia,
Ivi rapirla intendo.

Sif. A lei d'intorno

Veglieranno i custodi.

Ar. Inermi, e sparsi

De' tuoi fidi guerrieri

Cadranno à gl'improvvisi urti primieri.

Sif. Ma come ufcir col prezioso acquisto.

Potrem di Grecia?

Ar. E poco lunge il lito,

Ove sù forte legno, à tal'effetto

Corredato, e agguerrito,

Daremo impazienti

Le

Le bianche vele inver la Tracia a' venti.
Sif. Ben'oprasti. Secondi il Ciel gl'inganni.
 A quel ciglio, che t'accende
 Che t'impiega, ed innamora
 Spera un dì, spera per età,
 Spesso amor cangia vicende,
 E crudel non ferba ogn'ora,
 Il rigor di ferità. A quel &c.

S C E N A . X.

Sifalce.

CHetatevi ò pensieri: A che agitarvi
 Così vicini al porto?
 Per pochi induggi à tolerar vi esorto.
 Pensieri aurete pace;
 E quella pace aurete,
 Che amor già vi rubò.
 Godrete
 La beltà,
 Che tanto vi agitò:
 Ne più vi struggerà
 Fiamma vorace. Pensieri &c.

S C E N A . XI.

Alceste, e Sifalce.

Alc. **P**Ace come haver puoi,
 Infelice Sifalce,
 Dà tradimenti tuoi?

Sif. Scoperto io sono.)

à parte.

Alc. Mà Sifalce che dissi? Orgonte sei..

Sif. Non v'è più dubbio. Oh Dei?)

Alc. Prencipe nò, mà traditor, mà solo.

De' talami Reali

Violator profano:

Sif. E come il seppe?)

Alc. Ahi che vidi? che udii?

Sif. Mi sembra infano)

Meno furore Alceste

Che vedesti? che udisti; à che mi sgridi?

Alc. Cose vidi, & udii, che sì agitato

M'hāno lo spirto, ed il pensier, che à pena

Mi lasciano il respiro,

E non sò come viue, e come spiro,

Sif. Narrami il tutto

Alc. Ascolta. Erami accinto

Per iscoprir de' tuoi novelli affetti

L'origine e gli eventi,

A scongiurar gli Spirti Avernì, e Pluto

Sif. Che intendesti?

Alc. Quand' ecco

Ombra pallida, e sangue, e fuor del'uso

Lacrimosa, e dolente

Entra il cerchio segnato, e tutta lorda

Di sangue, e pianto, à me si parla, e spesso

Le vien dal duolo atroce

Trà il singhiozzo, e'l sospir rotta la voce

Turbar ti senti?

Sif. Io nulla.

Alc. Vedi, Alceste (dicea)

Vedi un' alma infelice

Da mentite lusinghe

Allettata, e schernita;

Senza onor senza vita.

Vedi una Principessa

Del Tessalo Monarca unica figlia.

Oronta io sono, Oronta

Per

Per troppo amor, per troppa fè già
morta.

Sif. Che sento?

Alc. E non ti turbi?

Sif. A me, che importa?

Alc. O cuor di sasso?

Sif. Altro hai che dirmi?

Alc. Ascolta.

Và (seguia l'infelice)

Và, e Sifalce ritrova: Ah non Sifalce;

Mà Orgonte l'infedel, che mi tradì,

E per me in fiero suon sgrida così

O di Regie fanciulle

Violator lascivo, alma da Trace,

Bel trofeo, che otteñesti

Ingannando una Vergine innocente?

Vna Vergine (oh Dio)

Che te già del suo cuor, te del suo
Regno,

Te del suo letto avea chiamato à parte

Col titolo di sposa, anzi di serva.

Ah da l'ora fatale,

Che mi lasciasti, iniquo,

Sù le vedove piume

A trar torbide notti, e freddi sonni,

Come ti hà sostenuto

Questo suol, che tu calchi?

Questo Ciel, che ti vede?

Quest'aura, che respiri?

Anzi come hai potuto

Tu'l peso sostener del tuo peccato;

Anima vile, e Cavalier ingrato;

E puoi frenar i pianti, ed i sospiri,

Crudel?

Sif.

Sif. Rider mi fai. Perche ti adiri?

Alc. Mà à che lacrime spargo? à che consumo
Inutili lamenti? Ah se no'l credi

Snuda uno stilo.

A me, credilo à un ferro, e perche io possa
Seguirti, ed agitarti ombra insepolta,
Al mio sangue, o crudel, credilo ormai.

Alza il ferro per piagarsi.

Sif. Ferma, Alceste, che fai? *Li tratt. il colpo*

Alc. Ciò disse, e fece la tradita Oronta;
Poi con alto sospiro a l'aure sparve

Sif. Questi furono, Alceste, ò sogni, ò laure.

Ma de' miei nuovi amori

Nulla ti disse?

Alc. E'l misero racconto.

Nulla ti mosse?

Sif. Ho'l cuore in calma, e solo.

Mi spiacea, che d'Oronta *(Sf.)*

Troppo al vivo esprimeffi il volto, e i ge-

Alc. Cor mio più non sperar. Troppo in-

Sif. Vorresti farmi piangere, *(tendesti*

Ma piangere non poss'io l'altrui mar-

A l'ora piangerò, *(toro.*

Che mio far non potrò

Quel bel, che adoro. Vorresti &c.

S C E N A XII.

Alceste, e poi Agarista.

Alc. **V**A crudel, v'è tiranno

De l'onor mio, de la mia pace.

Troppo lenti ne l'ira, *(O Numi.*

Numi offesi, che fate?

I vostri fulmini à chi serbate,

Se

Se tutti in seno non li vibrate
De'l traditor .

Sù da l'Etra incenerite

Ah nò fermate .

Più tosto cadano

Queste vendette sù'l mio dolor .

Troppo cara m'è la sua vita ,

E in onta ancora del mio furor

L'amo, benchè infedel, benchè tradita .

Ag. Così dolente Alceste ? A me i sospiri .

A me lascia i tormenti .

Alc. Alma per poco . *à parte.*

Frena il giusto dolor . Di che t'affliggi ?

Ag. T'ingannò , quando disse ,

Che mi amava Armidoro .

Alc. E come il fai ?

Ag. Doppo havere à l'ingrato

Ah vil, che fui ? le fiamme mie scoperte ,

Ed io le sue dal suo bel labro intese ,

Con non torbida fronte ,

Anzi con lieto ciglio udì l'infido

Col Principe Demetrio i miei Sponsali ;

E mi soggiunse poi l'empio spergiuro :

Quando t'abbia Demetrio, altro nò curo .

Alc. O vago scherzo ! Ei t'ingannò, nè affaño

Nascer ti dee da così dolce inganno .

Sappi , che sotto il nome

Di Armidoro, si asconde

Quel Prencipe Demetrio, à te consorte .

Ag. Che ascolto ?

Alc. Il ver . Sei più infelice ?

Ag. O sorte .

Alc. T'è più pena la frode ?

Ag. Anzi mi alletta .

Ma

Ma vò anch'io meditar la mia vendetta.

Dar martiri

A chi si adora

E' trofeo de la beltà.

Far ch'ei sparga ò due sospiri,

O' una meza lacrimetta,

E' un piacer, che par vendetta,

E' una dolce crudeltà.

Dar &c.

S C E N A XIII.

Alceste.

E Pur ritorni ad agitarmi il seno,
O mio tradito amore? Ancor sopporti

L'ingrata compagnia d'un'infelice?

Se le lacrime mie

Forse care ti son, già pianfi tanto,

Che sù gli occhi or mi manca,

Per troppo lacrimar l'uso del pianto.

Cruco amor,

Se al mio duol tu dai fomento,

Mengodrai del mio cordoglio.

Mà se lasci di piagarmi,

Tosto il cuor

Del suo tormento

Sentirà tutto l'orgoglio.

Cruco &c.

S C E N A X I V .

Giardino .

*Armидоро , e Sifalce da varie parti .**Arm.* **E** Cco Sifalce .*Sif.* Ecco Armидоро*Arm.* O quale

Ira ,

*a parte .**Sif.* Qual'odio ,*Arm.* In sen mi bolle ?*Sif.* Io sento ?*à 2.* Forse ch'è mio Rival, mà no'l pavento.*Sif.* Tù che vai quì vagando ? *a parte .**Arm.* Ad ogni piede

E' quì libero il varco .

Sif. Ove son'io ,

Tù sempre non sarai .

Arm. Poco m'importa .*Sif.* Perche non mi conosci ,

Così audace favelli .

Arm. E forse troppo

Ti conosco , qual sei .

Sif. Altrove il folle ardir ben punirei .*Arm.* Nè quì, nè altrove io sò temer Sifalce .*Sif.* Se mio eguale tù fossi ,

Vorrei sfidarti à pugna .

Arm. Son qual tù vuoi .*Sif.* Dunque là Spada impugna . *si battono .*

SCE-

S C E N A XV.

Agarista , Lesbo , e li sudetti .

Les. O Là : fermate .

Ag. O Entro al Real Giardino
Sì audaci ? onde tant'ire ?

Arm. Che dirò ?

Sif. Son confuso .

Les. Ov'è l'ardire ?

Arm. Ei pretende , che , sia
Più lodevol la sua , de l'arte mia .

Ag. E Musica , e Pittura

Sono in gare di gloria ?

Sif. E ver . L'inganno

Secondar mi conviene .

Ag. Ogn'uno esponga ,

Giudice me le sue ragioni . Il labro

Dee decider la lite , e non il brando . *si assid.*

Arm. Mi acheto al tuo voler

Sif. Giusto è l'commando .

Les. Io pur m'assido , e le ragion d'entrambi

Con fido orecchio attendo .

Già di tutto m'inten lo . *si asside .*

Arm. Pennello industre

Sif. Armonico concento

Arm. Imita la natura .

Sif. In Ciel si pregia .

Ar. Quello gli occhi ricrea .

Sif. Questo gli spiriti incanta .

Arm. Il mio pinga i trionfi .

Sif. Il mio li canta .

Arm. La mia arte

Sif. Il mio studio

Arm.

Arm. E muta Poesia.

Sif. E Pittura loquace.

Il mio parla agli affetti.

Arm. E la mia li convince allor che tace.

Ag. Non più Fù detto assai: decider voglio

Les. Sono in un grande imbroglio.

Ag. Quanto à lo spirito il corpo cede, e'l

Tanto cede un pennello (senso,

A musico contento.

Sif. Udisti?

Arm. Oh Dio!

Ag. Così principio à vendicarmi anch'io.

Les. Ed à me non si bada? (piano ad *arm.*

Il parer non si attende? (da *parte.*

Per serbar l'onor mio, meglio è ch'io va-

Ag. Và, mio Sifalce, al Rè.

Sif. Dolce commando

Ag. Dì, che à lui farò in breve: E tu qui resta.

Arm. L'alma paventa; e nò sò come è mesta.

Sif. Vado, e volo in un momento

Co'l desio di compiacerti,

Solo turba il mio contento

Il dolor di non vederti. Vado &c.

S C E N A XVI.

Armidero, & Agarista.

Arm. Meco certo è l'idegnata,

Nè pur voce mi porge.

Nè pur guardo mi gira.

Ag. Hò cangiato il primo affetto.

Per chi ardea, non ardo più.

Altro nome

Hà'l mio diletto.

Altre

Altre chiome
M'han ristretta in servitù.
Hò cangiato &c.

Arm. Così tosto obbliasti
Di Armidoro gli affetti?

Ag. Amo solo Demetrio.

Arm. Mà s'ei fosse Armidoro?

Ag. Tosto l'abborirei.

Arm. Parta da me, Agarista, (nome:
Ciò, che in odio aver puoi. Parta il mio
Altro prender ne voglio à te più grato.
Più Armidoro non son Son già cangiato.

Ag. Chi sei?

Arm. Demetrio.

Ag. Chi?

Arm. D'Atene il Prence.

Ag. No'l curo.

Arm. Egli è'l tuo Sposo, egli è'l tuo bene.

Ag. T'inganni.

Arm. E perche mai?

„ *Ag.* Non posso amarti.

„ Odio al par d'Armidoro anche Demetr.

„ *Arm.* D'onde l'odio novel?

Ag. Non ti dis'io,
Che ben Demetrio amava,
Mà s'ei fosse Armidoro,
Tosto l'abborirei?

Arm. Più Demetrio non sono,
Nè Armidoro son più.

Ag. Dunque chi sei?

Arm. Son un'alma infelice,
Agitata dal duol.

Ag. Sia chi tù voglia,
Implacabile,

Ineso-

Inesorabile

Ti fuggirò.

Ti aborrirò.

Perche fosti Armidoro.

Or v'è : frodi t'inventa.

Così fingo vendette, e pur l'adoro. *à par.*

Impara à fingere,

Con chi t'ama.

Spesso l'inganno

Ritorna in danno

Di chi lo trama.

Impara &c.

S C E N A X V I I .

Armidoro .

Fermati , Idolo mio . M'è più del vento
Fuggi per non udir gli aspri miei guai .

Maledette mie frodi ,

Quando io per ingannarmi io vi trovai .

Se ben voi fulminate

Fiere pupille irate ,

Voglio adorarvi sì ;

Voi siete care .

Tutto nel sen , nel volto

Lo sdegno , ch'è raccolto

Con la costanza un dì spero placare :

Se ben &c.

Il Fine dell' Atto Secondo .

Ballo di Giardinieri .

ATTO

[T O III.

C E N A I.

Camera con Letto.

Alceste solo su'l Letto affiso.

Se puoi soffrir mio cuore
tanto duol, tanti tormenti?
Stupido ti hà reso.

Il pro peso
Il dolore.

È troppo, e tù no'l senti.

Immerita un'infedele

ti sospiri? A che divido l'alma
in crudel trà lacrime, e singhiozzi?
Che non piango lui! Piango me stessa:
go la rotta fè, l'onor perduto:

Il ultimo mio pianto

giusta cagion solo è dovuto.

Pupille, lagrimate,

Dolenti mie pupille;

E lagrimate tanto,

Insino, che tutta in pianto

Quest'alma si distille.

Pupille, &c. s'oviene su'l Letto.

SCENA II.

Agarista, ed Alceste s'oviene.

Alceste, Alceste? In sù le molli piume

Tacito ò posà, ò dorme, e mesto

Che

Che dal duolo nō respiri ancor dormedo.
 Folto nembo di pianti
 Cade da gli occhj àcor che chiusi, e irriga
 I pallori del volto .

Alc. Oronta , Oronta e vivi ancor ?

Ag. Che ascolto ? (aprirli

Alc. Chinde gli occhj per sempre, A che più
 A imagini funeste ?

A te sempre è infelice

Ed il nome di Oronta , e quel di Alceste.

Ag. Tanto duol fà pietà .

Alc. Che veggio ? oh Dio !

*Alceste alzando gl'occhi , veduta Agarista
 tosto risorge .*

Principessa , tū quì ?

Ag. Fami palese ,

Oronta il tuo dolor .

Alc. [Certo m'intese]

Ag. A che lessio mentir ? Che più celarti
 A chi tutto il suo cuor t'hà già svelato ?
 Chiuso mai s'inasprisce .

Alc. Mà scuoprirlo non val , s'è disperato.

Ag. Tale il fingi à te stessa ,
 E mi offendi , se taci :

Alc. Eccomi pronta .

Mà finirà (e'l desio)

Col racconto dolente il viver mio .

Oronta io son , prole infelice , e sola
 Al Tessalo Monarca . Ala mia Reggia
 Venne Orgonte di Tracia . Un sol suo
 Rubomi affetti , e cuore , (sguardo
 E col nome di Sposo [oh Dio !] l'onore .
 Poi fuggì : de l'ingrato

Tosto l'orme seguì mentito il sesso ,

E

E trovai l'incoſtante
D'altra beltate in altra Reggia amante
Vedi, s' è giuſto il duol.

Ag. Sperar ti giovi

Forſe un giorno vedrai l'infido Orgonte,
O punito, ò pentito.

Alc. Si penta sì non brama il mio tormento
La morte del crudel, ma'l pentimento.

Ag. Tù à diverſarti alquanto

Da le cure noſoſe,

A la caccia vicina omai ti appreſta.

Alc. Pur troppo del mio ſen, veltri ſpietati,

Fan l'aſpre doglie mie caccia funeſta,

Non diſperar coſì,

Che il tuo Deſtino un dì

Si può cangiar.

Amor con dure tempre

Non ci condanna ſempre

A ſoſpirar.

Sovente all'improvviſo

Dal pianto il riſo

Ecco ſpuntar.

E più gradito è il bene,

Che doppo lunghe pene

All'alma appar. Non &c.

Alc. Cedo à conſigli tuoi.

Solo dell'eſſer mio la forte, e'l grado

Taci: la mia oneſtà coſì richiede.

Ag. Queſto bacio ti ſia pegno di fede.

Si bacciano, e partono abbracciate.

SCE

T E R Z O 49
S C E N A I I I .

Armidoro .

Pegno di fede ù baccio? Occhi il vedeste?
E lo diede Agarista? e l'ebbe Alceste?
Una sposa, un'amico
Mi han tradito così? Dunque io dovea
La chiarezza oscurar del sangue mio
Congl'Imenei d'una beltate impura?
Sorte fù ciò che vidi, e non sciagura?
Tù ricalcitri, ò cuor? Tù le tue fiamme
Con quelle del mio sdegno ancor bilanci?
Sento, che vincer vuoi; nè ben à tanta
Perdita sai risolvere, e ti piace
Ancor d'amante, ancor d'amico il nome,
Mà confonder ti voglio,
Se vincer non ti posso. Ecco mi accingo
A portar lunge il piè da queste soglie,
Per non mirar più mai
Un'empio amico, una lasciva moglie,
D'oscare foreste,
Di forde tempeste
La fierrezza tenterò.
E vedrò
D'un'amico sì crudele,
D'una sposa sì infedele,
Per me oggetto meno acerbo
Farfi l'orride belve, e l'mar superbo!

C

S C E .

S C E N A IV.

Bosco.

Sifalce con Guerrieri.

Questo è'l luoco, ove attendo
 Cacciatore amoroso
 Quella, di cui son preda,
 Mia bellissima fiera. Ove più folta
 Nega l'ombra sclyaggia adito al Sole,
 Taciturni, e nascoili (giunga,
 L'attenderemo al varco: e à l'or, che
 Cader l'irsute chiome (torno
 Vedremo al bosco, e à questi orrori in-
 Nascere da que' begli occhi
 Non conosciuto, o non atteso il giorno.
 La beltà, che mi hà rapito,
 Frà quest'ombre io rapirò.
 Con più rischio un Vello d'oro
 Già da Colco altri portò.
 Un più ricco, e bel tesoro.
 Oggi forse al Greco lito.
 Con più gloria involerò.
 La beltà &c. *si ritira nel bosco.*

S C E N A V.

Lesbo con Cani, e Cacciatori.

Prenda ogn'uno il suo posto,
 Ed i miei cenni osservi.
 Tù quì Aice, quì ò Silvio, e tù Tersádرو,
 Ove vai? quì ti ferma,
 E fa, che non ti fugga il mio Melampo.

Il posto serbate ,
 Le reti tendete ,
 I Cani guardate .
 Servite ,
 Tacete .

Tutto è in ordine omai. Bè m'avveggiò
 Chè una Caccia à dispor non v'è un par
 Prende il suo posto. (mio.

S C E N A VI.

*Agarista , ed Oronta da Donna ,
 e Lesbo .*

Ag. **I**N soliti accidenti , ed è Sifalcè
 Il Principe di Tracia?

Alc. Il tuo bel volto

Può servir sol di scusa à quell' infido ,
 E' difendo così dentro al mio cuore :
 E forza per quel volto arder d'amore .

Ag. O sia , che del tuo duolo

La pietà mi rattristi , ò sia che questi
 „ Solitari silenzi ,
 „ Rotti sol da' latrati
 „ De' famelici Alani , e sol dagli urli
 „ De le belve addentate
 „ Sian fomento à l'orrore , ò che lo spirito
 Di vicin mal presago

Lo voglia anticipar col suo spavento ,
 Non sò perche , l'alma languir mi sento .

Alc. Così cerchi Armid. e l'occhio forse ,
 Che il rintraccia , e nol vede , (chiede.
 Ne avisa il cuore , e' il cuore à l'alma il

Ag. „ Hò'l cuore oppresso ,
 „ Perchè , non sò .

„ Forse il destino
„ Per più piagarmi,
„ Gode celarmi
„ Quel braccio stesso,
„ Che mi piago,
„ Hò'l cuore,



S C E N A V I I.

*Sifalce con Guerrieri,
e li sudetti.*

Sif. **E** Cco il tempo opportuno.
A' suoi soldati.

Perdasi ogni riguardo.

Afferri improvvisamente Agarista.

Agar. Aimè.

Les. Corraggio amici.

*Combattono, e poi fuggono li soldati
di Agarista.*

Or. Ah traditore?

Or. trattenga Sifalce, & esso respingendo
senza mai guardarla vada
ritirandosi nel Bosco.

Sif. Oh dolce peso. Al lito
Tosto con grande acquisto.

Agar. E dove iniquo

Or. Mà pure. . . . Ferma *come sopra.*

Les. Io volo

Col mesto avviso al genitor dolente. *parte*

Agar. Oh Dio! Padre? Armidoro?

Chi mi aita?

Or. Deh arresta

Lo fermi, come sopra.

Sif. Debole inciampo.

la respinge senza guardarla

Or. Almeno.

Guarda, chi lascj. Forse

Ti spiacerà di non avermi uccisa.

Nè mi bada il crudel, nè mi ravvisa?

O vibra il ferro , ò me conduci ancora.
Sif. Più tolerar non posso!

Esser può di periglio ogni dimora.

Sifalce nell'uscir dal Bosco, trattenuto da Oronta, impaziente rivolgendosi con furia l'urti, e la getti in terra, e poi si parta. Oronta resti in terra tramortita.

SCENA VIII.

Clistene, Arb. Lesbo, & Oronta tramortita.

Arb. **C** Hi tanto osò?

Les. **L**a Figlia

Qui ti fù tolta.

Cl. Ecco il terreno asperso
 (Oh Dio!) di sangue.

Arb. io, Sire.

Seguirò l' traditore. A me confida
 Le tue vendette, ed al valor de' miei.

Les. A dirti il vero, io non mi fiderei. *a Clist.*

Cl. Và generoso Arbante.

Poso su 'l tuo valor.

Arb. Fia ben, che tosto.

Tù la figlia riveda.

Così ripongo in sicurtà la preda.

Parte co' suoi guerrieri.

SCENA IX.

Clistene, Lesbo, Oronta.

Cl. **C** Ieli, pietà vi muova
 Il mio crudel dolor . . .

Or. Clistene, al Ciel, che spargi
 Inutili querele? Il pianto fia

D'una

D'una femina vil , non d'un Rè forte
Ne' casi estremi Armidoro ozioso

Cl. Chi sei?

Or. Sù tosto al sito.

Manda armate falangi , e fa che tosto
Fiedano il seno à Teti

Contro il Trace rattore i Grechi abeti.

Les. Ecco un novello imbroglio.

Cl. Come? il Trace rattor?

Or. Sì che dal Trace

Vengono i tradimenti. In quel Sifalce

Stà alcosito il figlio al Rè de' Traci, Or-

Cl. Ed io, misero, al Trace (gonte

Me stesso confidai.

Les. Sempre il dicea,

Che quel cesso di spia non mi piaceva.

Cl. Come il fai?

Or. Pochi indugi

Fan certa la tua perdita. Che badi?

Cl. Ite in Elide, e voli

Tosto al lido ogni armato: Escan dal por
I corredati legni. (to

Se la figlia è perduta, anch'io son morto.

Parche, troncate

Il mio vivere per pietà.

Semi serbate

Per tante pene,

Per me la vita non è più bene,

Mà crudeltà.

Parche, &c.

ATTTO SCENA X.

Oronta.

A Ndiamo, occhi dolenti,
 A dar gli ultimi pianti
 Sol per vostro sollievo al dito asciutto.
 Forse de l'infedel potrem nel guardo
 Incontrar, chi me uccida, e a voi risparmi
 „ Un lagrimar più lungo: ò forse il mare
 „ Fia, che al lido il respinga,
 „ Non perche d'un sospir, d'un pianto solo
 „ Egli onori il mio duolo,
 „ Må perche con un colpo
 „ Termini la mia morte, e poi mi lasci,
 L'ordo ancor del mio sangue,
 In sù l'arene ombra insepolta, e sangue.
 Il morir mi farà grato,
 Se mi uccide il fier, che adoro.
 E spirando à lui dinante
 L'alma amante,
 Potrò dirgli almeno: Ingrato,
 Per te vissi, e per te moro. Il &c.

SCENA XI.

Lesbo.

C On grande indiscretèzza
 Fin quì chiusa Clistene
 Hà tenuta la figlia, e appena uscita
 Dà la prigion domestica, la vedo
 Che del sagace amante
 Ella è rapita.

Tener

Tener le ragazze
 In Casa ferrate
 Non è carità ,
 Diventano pazze
 Mal sane , opilate
 E ancora
 Tall'ora
 Succedono Scene
 Che il Mondo le sà .

Tener &c.

S C E N A XII.

Strada Montuosa , che guida à
 Spiaggia di Mare.

Armidoro con seguito de' suoi alla Greca.

PUr da l'infame tetto ,
 Da' sacrileghi muri , e pur son lunge
 Da l'impura Agarista ,
 Dal mentitore Alceste , e sol son meco
 Arbitri del mio cuore ,
 Pentimento , e furore .
 Deh Agarista , deh Alceste ,
 Nomi per me fatali
 Di memorie funeste ;
 Ah perche non poss'io
 Ad onta del mio duol porvi in obbligo ?
 L'alma mi si scuote in vano
 Per tornare in libertà .
 Dico al cuore : infrangi i lacci ;
 Ei risponde , che non sà .
 Dico à l'ira ; amor si scacci .
 Ella il tenta , e poi nol fa .
 L'alma mia , &c.

C 5

SCE-

S C E N A XIII.

*Sifalce con Guerrieri , Agarista , &
Armido in disparte .*

Sif. **D**I che temi ? che piangi ?

Ag. Ancor , vil'alma ,
Tenti gli affanni miei ,

Arm. Cieli , che miro !

Ag. Se nō vuoi , che m'affliga , à me nascondi
L'odiosa tua fronte .

Sif. Co' baci un dì vendicherò quest'onte .

Ag. Meco crudel così

Non farai sempre .

Vorrei svenarmi ,

Se mai credesti

Teco placarmi .

Ti fuggirò ,

Ti abborrirò ,

Nè cangierò mai tempre .

Meco crudel &c.

Sif. Parmi , che Arbāte tardi : Io quì fomēto
Co'l'idugio i miei rischi . Andia' mio bene

Ag. Parli à un tronco , od à un sasso ?

Sif. Al voler mio

Chi sottrarti oserà ?

affrettandola , per condurla al mare .

Ag. Deh chi mi aita ?

Arm. Benche no'l mertì , à tuo favor , son io ,
avanzandosi verso Agarista .

Ag. O caro difensore !

Sif. O fiero oggetto !

Arm. Dove imparasti uom vile ,

A rapir Principesse .

Sif.

Sif. Menti: uom vile tù sei, nè i miei Natali
Sono men che Reali, (Atene

Arm. Nacqui Principe anch'io: Stringe in
Scettro gemmato il Genitor Clearco.

Sif. Dunque à l'armi?

Arm. Son pronto.

Sif. Alcun sì ardito. *à suoi Soldati.*

Nò fia, che turbi il mio cimento. Io tutto

De l'illustre vittoria

Voglio il merito sol, voglio la gloria,

Custodite Agarista

In premio al vincitor.

Arm. Così desio, (si batte.)

Ag. (Se non vince Armidor, morta son'io.)

Sif. (Quàto è forte costui.) Possiamo alquàto.

Si ritira un passo addietro.

Arm. Sin, ch'io non vinca, ò perda.

Non sò depor la spada.

Torna ad assalirsi.

Sif. Mà forza al fin farà, che al suol tù cadi

Tornano à batterfi.

Arm. Pur sei vinto. *Cade Sif. piagato.*

Due volte

Sif. (Sia fatto, ò tua virtù) meco pugnando

Invitto trionfasti,

Co'l braccio Atleta, e Cavalier co'l bràdo.

Arm. Agarista è pur mia?

Sif. Forza di fato.

Ag. Sì Armidoro, son tua; tù mio sarai.

Non mi rispondi?

Arm. Meco

Vieni infedele, e non parlarmi mai,

Ag. A me infedel, perche

Arm. Non mi parlar.

Ag. S'è tua quest'alma, tuo questo cuore,
Di qual errore
Mi puoi sgridar?

A me &c.

SCENA XIV.

Sifalce Ferito.

CON l'acciaro nemico
Punì'l Ciel le mie colpe il sangue mio
Mi rinfaccia delitti, e vergognosa
Così l'alma sen fugge, e mi abbandona.
Oronta al cuor rifuona
Miserabile spettro, ombra infelice,
Da me amata, e tradita.
O memoria crudele,
Tù mi dai morte, e non il ferro, e sento
In te, non ne la piaga il mio tormento,
„ MÀ già manca lo spirto,
„ Vaccila il piè, l'occhio si oscura, e tutto
„ Il giorno mi tramonta. *Cade.*
„ Co'l mio morir sei vendicata Oronta.

SCENA XV.

Arbante, e Sifalce caduto.

Arb. **T**OSTO il lino
A - Aprasi à venti:
Sotto il Pino
Frema l'onda,
Fugga il lito, e à noi s'asconda:
Ma che veggio? Qual sangue
Han bevuto l'arene? Orgonte, Orgonte,
Tù piagato? tù estinto?
Qual ferro osò cotanto? ed impunito
E!

E'l traditor fuggito?

Ah cada pria l'empio uccisor e sangue

Poscia col pianto mio spargasi il sangue.

Sif. Deh mio Arbante.

Arb. Mio Prence :

Sif. Questi ultimi miei prieghi

Non lasciar che sian vani.

De l'uccisor Rivale

L'orme non inseguir. Viva egli in pace.

Aggiungi à la mia morte

Pene, se tù l'uccidi. Ah non lasciarmi,

Ch'io passi la funesta

Riva di Flegetone, ombra più mesta.

Arb. M'è legge il tuo voler. Coraggio Orgote.

S C E N A XVI.

Oronta , e li sudetti.

Or. **A** Imè che oggetto è questo?

Non è quello il sembante.....

Corre , e si getta sopra il Corpo di Sifalce .

Sich'egli è desso. Orgonte, anima mia.

Volea stringerti un giorno,

Mà tal non ti volea: ditemi ò Cieli,

Cieli troppo inclementi,

Vi chiesero mai questo i miei lamenti?

55 A che pria da le fauci

55 Io strappata mi avrei l'infame lingua:

55 *Arb.* Crescon le pene mie nel duolo altrui.

55 *Or.* O volto, ò petto, in cui

55 Son io piagata, ò sangue

55 Con cui mi uscì lo spirto! Ah crudo ferro,

55 Ch'hai questo sen trafitto,

Vie-

„ Vieni, anche il mio trafiggi? A la mia de-
 „ Così risparmierei forse un delitto. (*stra*
Sif. O Dio!

Arb. Spira per anco. *Or.* E trattenuta
 I miei caldi sospiri han la fredd'alma.
 Mà tempo non è questo
 D'un'inutil dolor, di terra amici
 Sollevatelo alquanto. Ecco à la piaga.

Arbante solleva di terra Sifalce; ed Oronta so-
stenendolo con una mano, con l'altra
li lega al petto un'Anello.

Applico questa Pietra,
 Cui dier forza le stelle
 Di stagnar tosto il sangue,
 Di rincorar gl'infermi spirti.

Arb. Ed ecco
 Ch'ei le languide luci apre, e respira.

Sif. Son questi de la morte
 Forse i torbidi Regni

Arb. Egli delira

Sif. Questa forse d'Oronta è la sembianza,
 Che mi rinfaccia i tradimenti, e l'onte?

Or. O delirio gradito!

Sif. O troppo à me fedel, troppo ingannata.

Bell'Ombra: eccoti Orgonte al fin pentito.

Caro Orgonte, vaneggi. Ancor tù vivi,
 Non sò, se per fuggirmi, ò per bear mi.

Tù vivi. Io sono Oronta,

Non ispirto, non ombra; e se no'l credi,
 Questa man t'el confermi, (ti

Che non han tatto l'ombre, ò i nudi spir-
gli dà la mano.

Sif. Son vivo? Il credo: il sento.

A' tuoi begli occhi e nel mio fier tormèto.

Abor-

Abborrirei la vita ,
Se non fosse tuo dono.

Vivrò , mia cara Oronta ,
Vivrò , mà per amarti , e perche' l' pianto
L' offese , che ti feci , un dì cancelli .
Or. Voglio affetto , e non pianto , occhi miei
Arb. Sorger miro da lungi . (belli
Folti nemi di polve . Ad ogni rilchio
La fuga ci sottragga .

Or. Io nulla temo .
Andiam pur ne la Reggia . .
Da l' amor di Agarista
Io mi prometto ogni perdono .

Sif. Andiamo .

Or. Ti seguo , ò caro : e tù sostienlo Arbante

Or. (a 2 Finito hà di penar l' anima amate

Sif. (Perche ogn' or ti viva in petto .

Io ti rendo il cuor già tolto .

Sento , e vedo il mio diletto

Nel tuo seno , e nel tuo volto .

Or. Tù mi rendi il cuore amante ,
E' l mio cuor ti rendo anch' io .
Mà io ritrovo il tuo inconstante ,
E fedel tù trovi il mio .

SCENA XVII.

Sala Regia .

Clistene , poi *Lesbo* :

Clist. **S**Ommo Giove , al cui Tempio
Per me splendono l' Are ;
E ogn' or fumano accensi

Da

Da cortecce sabei Succhi, ed incensi:
 Pietà ti muova un genitor languente?
 Rendimi tù la figlia,
 E ritorna la pace à un Rè dolente.

Concedimi, ch'io trovi
 La figlia à me sì cara.
 La morte io non pavento;
 Mà con sì gran tormento
 La morte è troppo amara.

Concedimi, &c.

Les. Allegrezza, allegrezza.

E vicina la figlia.

Cl. Ov'è? mà come?

Chi vien seco? ò gran Giove!

Les. Lo fà impazzir la troppa contentezza.

Allegrezza, allegrezza.

S C E N A XVIII.

*Armidoro, Agarista, e
 li sudetti.*

Ag. **C**He ti turba? che feci? in chē
 peccai?

Arm. Vieni, infedele, e non parlarmi
 mai.

Cl. Figlia, pur ti riveggio. E qual buō nume
 Ti sottrasse à quegli empj?

Ag. Ei fù Armidoro,
 Il mio bene il mio Sposo.

Arm. Io ti detesto,
 Quanto prima t'amai.

Cl. Demetrio è questo,

Arm.

Ar. Si Demetrio son io; Sposo dovea
Esser alla tua figlia, e già fù tempo,
Che l'amai, che la chiesi, e l'acquistai.
Ora l'odio, or la fuggo

Clist.) à 2 E perche mai?
Ag.)

Arm. Chiedilo à l'opre tue

Ag. Sono innocente.

Ar. Questo bacio ti sia pegno di fede?

E l'ebbe Alceste, ed Agarista il diede?

Ag. O vana gelosia?

Ar. Par poco un bacio

Al labro, che lo impronta?

Ag. Diedi un baccio ad Alceste, e l'ebbe
Oronta,

Arm. e } à 2. Che Oronta?
Cli. }

Les. Al fin da tante risse io veggio
Nascer più cara pace.

Ag. Alceste è Donna,
Principessa, qual'io,
Figlia al Tessalo Rè, per nome Oronta.

Arm. Fole son queste. E perche quì nascosta
Sotto abito virile?

Ag. Per seguir di Sifalce,
O' di Orgonte più tosto, il Tracio Prè
In Sifalce celato,
Che tradita l'avea, l'orme infedeli,

Cli. Respiro.

Arm. E dici il vero?

Les. Tutto vi posso anch'io
In parola giurar di Cavaliero.

Cli. Innocente, è la figlia.

Arm. A torto sospettai, perdona, o' cara.
Agar.

Ti voglio ben'amante,
 Mà non così geloso.
 D'ogni sguardo, che volgerò;
 D'ogni bacio, che dar potrò,
 Non turbarti, dolce mio Sposo.
 Ti voglio, &c.

CENA ULTIMA.

Oronta, Sifalce, Arbante, e li sudetti.

PRincipessa, à tuoi piedi eccoti Orò.
 Per mia bocca già Orgonte, (ta-
 lo mio Sposo, e pentito, e feco Arbante,
 ti chiedono perdon de' lor delitti;
 al Real Genitor per me tù'l chiedi.
 Amica Oronta, un dì sì lieto, e caro
 non si turbi da gli odj; e tù, mio Padre,
 perdona, via te ne priego, (te-
 gli errori d'Orgonte, e à quei d'Arban-
 tagarista non più. Basta un tuo priego,
 sta il merto d'Oronta
 vincer del mio sen tutti i rancori:
 giusto è; che lo sdegno
 non ga à turbar così Felici amori.
 a le tue gratie vinto; }
 dal rossor de le mie colpe } 4 2 io taccio
 io, in segno d'affetto, àbi vi abbraccio.
 voi pur condonate, anime illustri
 delirio d'amor.

L'Idolo mio

gendo al seno ogni vendetta obbligo.
 Imenei fortunati
 si ritardin più.

Arm.

Arm. Vuoi tu ch' io fia
Armidoro, ò Demetrio?

Ag. Entrambi i nomi,
Perche tuoi, mi son cari.

Les. Son finitigl'affanni.

Arm. e) O dolei pene?
Sif.)

Ag. ed Or.) Ed, ò FELICI INGANNI

A 4. Fuggite dal cuore,
Noiose mie pene.

Ag. ed Or. Già stringo. *Sif. ed Arm.*) Già annodo.

A 4. La candida mano,

Ag. e Or. Che sola stringea,

Sif. e Ar. Che sola tenea

A 4. Quest'alma in catene.
Fuggite, &c.

IL FINE.

840,076



Si face con
Guccini

guerra e il Voio
que arando la
ciavone amoroso
quella di cui la pue
da mia sehirima
fiera que pue sola
negro lombra: e la
gna acro il sole rau
nervo e nanno
arrendevano al





